



LUCA PONZI, ANALISI DI UN BOSS

# Dai pizzini alla nuova mafia 2.0 la parabola di Messina Denaro

Chi era realmente Matteo Messina Denaro? Il capo dei capi, il padrino che dalla sua latitanza guidava la mafia come dicono alcuni, oppure un mafioso rilevante ma ormai superato dai tempi come sostengono altri?

Luca Ponzi, giornalista di lungo corso, prima alla guida della Rai calabrese, ora di quella ligure, offre in "L'ultimo padrino" (Rubbettino, pp 154, 15 euro) un'altra possibile interpretazione, che le ultime indagini sembrano poter confermare. Matteo Messina Denaro è stato in realtà un ponte tra il passato della Mafia siciliana e un futuro che si sta ancora costruendo, ma potrebbe portare in tempi brevi a un riassetto della criminalità organizzata. Perché Messina Denaro era sicuramente un uomo della vecchia mafia, quella che comunicava con i pizzini, che si riempiva

le tasche di immaginette di santi, che puntava al controllo capillare del territorio e contava su una rete di omerità estremamente vasta. Di quella vecchia mafia ha vissuto tutte le trasformazioni, fino ad arrivare alla sfida aperta allo Stato, agli attentati, ai delitti più orribili - quello di Giuseppe Di Matteo - che mettevano in discussione le stesse regole di uomini che si volevano "d'onore".

In qualche modo la sua cattura e la sua morte hanno chiuso un'epoca e questo giustifica l'enfasi con cui la sua fine è stata accolta. E come voleva il personaggio, Messina Denaro non si è pentito, e ha fatto tirare un sospiro di sollievo - ricorda Luca Ponzi - ai tanti membri della società "civile" collusi o addirittura partecipi della criminalità organizzata che avrebbe potuto

denunciare. Nel segno di quel Don Ciccio (il padre di Matteo Messina Denaro) che veniva proprio dalla storia della Mafia: campiere di latifondisti, uomo di fiducia, poi sempre più autonomo con l'avvento del traffico di droga

e la circolazione di una massa enorme di denaro.

Fin qui la tradizione. Ma se fosse stato solo questo Matteo Messina Denaro sarebbe veramente da catalogare come un sopravvissuto al suo tempo, alla sua stagione. Invece Luca Ponzi racconta anche altro. Perché sin dall'inizio della sua carriera criminale si muove con un piglio diverso. Non si limita ai pizzini (anche se li usa), non ama la vita modesta dei vecchi boss, non conduce - come si è visto - una latitanza da bunker come Riina. Appartiene alla nuova generazione che ha fa-

me di potere e di vita, sogna in grande e immagina una trasformazione della criminalità organizzata. Quando la Mafia stragista si inabissa nuovamente, cessa di far parlare di sé, Messina Denaro capisce che con l'emergere delle nuove mafie straniere (dai cinesi ai kosovari) e soprattutto con l'affermazione della 'Ndrangheta tutto deve cambiare per la mafia siciliana. Bisogna costruire nuove alleanze, accettare che la vecchia mafia non può fare da sola, che i calabresi sono diventati più forti. Un realismo criminale che Messina Denaro incarna unendo cinismo, spregiudicatezza, lucidità. Ultimo padrino, dunque, ma anche volto della nuova mafia più economica, "legalizzata", liquida - suggerisce Luca Ponzi: una mafia 2.0. —

N.M..I

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro di Luca Ponzi

Non un sopravvissuto del passato ma il ponte che unisce due stagioni criminali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833